SOLENNITÀ DI CRISTO RE DELL'UNIVERSO / C
(23/11/2025 – Omelia – don Claudio)
(2 Samuele 5,1-3 * Salmo 121/122,1-2.4-5 * Colossesi 1,12-20 * Luca 23,35-43)

Sui crocifissi appesi nelle nostre chiese e nelle nostre case, campeggia una scritta composta da quattro lettere dell'alfabeto: *INRI*. Sono le iniziali delle quattro parole latine *"Iesus Nazarenus Rex Iudaeorum", "Gesù Nazareno Re dei Giudei"*.
Il Vangelo proclamato in questa liturgia ci racconta la storia e ci rivela il senso di quell'iscrizione: «*Sopra di lui c'era anche una scritta: Costui è il Re dei Giudei*». Un cartiglio composto da Pilato, «*scritto in ebraico, in latino e in greco*» – precisa l'evangelista Giovanni.
Un'espressione frutto dell'ironia degli uomini, con l'intenzione penosa di ridicolizzare ulteriormente Gesù, ma assunta dalla sapienza di Dio per rivelare una grande verità della nostra fede: Gesù è il Re! Non solo dei Giudei, ma dell'universo intero.

Certo, un Re diverso dai potenti e dai prepotenti di questo mondo; diverso anche dai re delle favole dei bimbi o della cronaca rosa o nera di ogni tempo: un Re che pende inerme dal legno e muore della "morte del maledetto". Il suo primo "trono" fu una mangiatoia, l'ultimo la croce; ha in capo una corona di spine e come scettro la canna dello scherno. Non abita in palazzi sontuosi e non è circondato da eserciti agguerriti. Non sta in alto in atteggiamento dispotico di comando, ma si inginocchia a terra per lavare i piedi alle sue creature.

Umanamente parlando, la scena della Croce è una scena di estrema sconfitta.
Ma nella logica di Dio è l'inizio garbato del trionfo. Per noi è un fallimento, per Dio una vittoria, perché rivela senza ambiguità l'abisso e il vertice dell'amore.

Il piccolo quadro abbozzato da San Luca nella pagina di Vangelo appena proclamato passa in rassegna le diverse categorie di persone che si trovavano sul Calvario in quel giorno: il popolo, i capi del popolo, i soldati, i due malfattori con-crocifissi con lui.
Un gruppo sta a distanza: è la risposta dell'indifferenza. Forse la più odiosa, perché la più meschina e la più vigliacca. Prima pendevano dalle sue labbra; poi, con rabbia crescente hanno chiesto la sua crocifissione, ora sono testimoni muti della più grande ingiustizia.
Un gruppo lo deride: è la risposta dell'ostilità. «*Lo schernivano*»: il verbo dice tutta la maligna e crudele soddisfazione nel vederlo finalmente immobile in croce, silenzioso, inoffensivo, sconfitto… Egli aveva scombinato quadri e schemi della vita religiosa e politica ebraica; aveva deplorato l'inconsistenza dei privilegi dei notabili; aveva apertamente rimproverato le vuote esteriorità rituali… ora è giunto il momento della rivalsa!
Ma uno dei malfattori gli apre il cuore: è la risposta della fede. Anche se solo aurorale. Era un ladro e quella volta fece il "colpo grosso" della sua vita: "Rubò" il Paradiso! Egli fa la differenza. In un breve spazio di tempo compie un vero cammino penitenziale che lo porta dalla conversione alla salvezza.

Quattro tappe scandiscono il suo percorso:

1. All'altro malfattore crocifisso, che bestemmiava contro Gesù, rimprovera: «*Non vedi che anche lui è nella nostra stessa pena?*». Ed è un'espressione bellissima; altamente rivelativa: Dio nel nostro stesso patire. Dio sulla stessa croce dell'uomo; Dio vicinissimo alla passione di ogni creatura. Un Dio che entra nella morte perché lì va

ogni suo figlio. Perché il primo dovere di chi ama è di essere, ovunque, con l'amato (*cfr* E. Ronchi).

2. «*Costui non ha fatto nulla di male*» – aggiunge – dichiarando Gesù innocente.
   Che bella definizione! Nitida, semplice, perfetta: niente di male, per nessuno, mai! Solo bene, tutto bene; bene per tutti! E si preoccupa fino all'ultimo non di sé, ma di chi gli muore accanto (*ibid.*).

3. «*Ricordati di me quando sarai nel tuo Regno*». Era l'ultima preghiera di quel malfattore; forse anche la prima… e Gesù non solo si ricorda di lui, fa molto di più: lo porta con sé, se lo carica sulle spalle come il pastore la pecora smarrita.
   «*Gesù, ricordati di me*»: è da notare che è la prima volta che, nel terzo Vangelo, Gesù viene chiamato per nome, senza ulteriore specificazione: il brigante ha scoperto l'amico!

4. «*Oggi sarai con me nel paradiso*» – gli rispose Gesù. È l'unica volta che la parola "paradiso" compare nei Vangeli. E mentre la nostra storia sembra avanzare per esclusioni, per separazioni, per respingimenti alle frontiere… il Regno di Dio avanza per inclusioni, per abbracci ed accoglienze.
   «*Ricordati di me*» – prega la paura. «*Sarai con me*» – risponde la misericordia, facendo così di quel malfattore il primo santo della storia della Chiesa, anzi, l'unico canonizzato direttamente da Gesù!
   Lì, in quell'assassino ucciso, c'è la consacrazione della dignità di ogni uomo: nel suo limite più basso, l'uomo è ancora amabile! Nel suo ultimo smarrimento la persona – ogni persona – è ancora salvabile e salvata. Allora non c'è nulla e nessuno di perduto definitivamente! Nessuno che non possa più o per cui non si possa più sperare.
   Ecco lo scandalo e la follia: lo scambio tra Dio e uomo è avvenuto proprio nel luogo più lontano da Dio; il più basso tra quelli immaginabili, perché nessun uomo ne resti escluso. Se la croce è la vergogna estrema, essa ci testimonia che, qualunque sia l'infamia in cui un uomo possa venire a trovarsi, in essa troverà sempre Cristo, l'umiliato, a compatire con lui.
   Allora è certo: l'uomo vale più della Legge e nessuno potrà andare così lontano, nessuno potrà scendere così in basso da non poter essere raggiunto dall'amore di Cristo (*cfr* E. Bianchi).

Con questa immagine del Re Crocifisso si conclude l'Anno Liturgico.
Era iniziato con l'Avvento, tempo di attesa e di fiduciosa e fattiva speranza. È proseguito attraverso la contemplazione di tutto il Mistero di Cristo dalla sua nascita alla sua morte e risurrezione. Dalla sua dipartita dalla scena mutevole di questo mondo alla sua rinnovata presenza nel dono permanente dello Spirito.
Una domanda, oggi, ci dovrebbe raggiungere ed interpellare tutti personalmente: nel corso dell'anno trascorso, Cristo è diventato – almeno un po' di più – Signore della mia vita? Signore di questa sua e nostra Comunità?

Con questa Solennità, ci viene riproposto il traguardo ultimo della storia: le onde convulse delle vicende umane, gli intrecci di violenza e di pace, i contrasti di luci e di tenebre, approdano lì: nel mistero di Cristo, Re dell'Universo.
E così, di fine in fine del tempo si arriverà al tempo senza fine, alla Domenica senza tramonto, quando l'umanità intera entrerà nel suo riposo. E Dio *"sarà tutto in tutti"*.
Allora il Risorto consegnerà il Regno al Padre: «*Regno di verità e di vita. Regno di santità e di grazia. Regno di giustizia, di amore e di pace*» (Prefazio). Amen.